

Foto: EPA



Un'immagine delle proteste in corso a Teheran

Parabole clandestine sotto il cielo di Teheran

Viaggio attraverso la censura dei media da parte del regime iraniano. È «Head Wind», documentario di Mohammad Rasoulof in rassegna a Roma

La storia

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Grandi mazze di ferro di quelle per abbattere i muri. Pinze dai manici lunghi e qualche tronchese. Il raid avviene in tutta velocità. I poliziotti suonano alla porta e, senza alcuna autorizzazione, in un attimo sono sulla terrazza del palazzo pronti a prendere a mazzate l'oggetto incriminato: le parabole satellitari «clandestine», vietatissime dal governo di Teheran. Sono le immagini irresistibili di *Head Wind* il documentario di Mohammad Rasoulof, regista iraniano e frequentatore di festival internazionali, ospite del «Film festival senza frontiere», in corso a Roma dal primo al tre luglio. Girato circa un anno fa, ben prima di questi giorni di sangue,

Head Wind è un viaggio, tra ironia e paradosso, nell'Iran contemporaneo alla scoperta della censura governativa sui media, impegnata a salvaguardare la «moralità della cultura islamica» messa a dura prova, invece, dall'inarrestabile tecnologia. Internet prima di tutto.

La circolazione planetaria di informazioni sulla rete, infatti, è uno dei nemici principali del regime degli Ayatollah, come ci mostra nel film un ex giornalista, ormai in ritiro - dopo continue censure - nel suo barretto di campagna dove offre tè e giornali ai clienti. Seduto davanti al computer fa vedere come un'infinità di siti siano stati oscurati dal governo, accanito contro ogni mezzo di informazione libera. Come le parabole satellitari, per esempio. In questo caso nessuna legge ne vieta formalmente l'uso, spiega in modo grottesco il capo della polizia di Teheran nel corso di un talk show. Ma di fatto i poliziotti sono autorizzati a violare la privacy delle case per andare a

Il festival

Il cinema «Senza frontiere» che parla di integrazione

Opere inedite da cinematografie di tutto il mondo dal primo al 3 luglio a Roma nell'ambito del festival «Senza frontiere», in programma alla Casa del cinema. I film, insomma, come strumento per superare le separazioni create dalla paura, dal pregiudizio, dall'ignoranza. Tra le tematiche di questa edizione il ruolo della donna e degli adolescenti nelle diverse culture e il peso della censura in Iran («Head Wind», di cui parliamo in pagina) e in nord Korea. Le difficoltà dell'integrazione, per esempio, sono raccontate in «Dunya & Desie» di Dana Nechushtan, attraverso l'amicizia di una ragazza marocchina e l'altra olandese, che vivono ad Amsterdam. «Off and Running» di Nicole Opper è dedicato ad una adolescente afro-americana adottata da una coppia di ebrei lesbiche. www.withoutbordersfilm.org

Come in Fahrenheit 451

I poliziotti iraniani con mazze e pinze contro le parabole tv

La censura

Per chi installa le antenne satellitari c'è la galera

strapparle via dai terrazzi, come gli agenti di *Fahrenheit 461* fanno coi libri.

Parabole clandestine. Risultato: le parabole sono diventate oggetto di «spaccio», neanche fossero degli stupefacenti. Ecco allora tutto un fiorire di fabbriche «clandestine» in cui abili operai trasformano dei semplici dischi di metallo in tecnologiche antenne satellitari. Poi via, vengono nascoste nel cofano della macchina e portate ai tecnici installatori, clandestini anch'essi, che le monteranno nelle case dei «sovversivi». «Un mestiere molto pericoloso», ci racconta la moglie velata di uno di questi tecnici, «ho sempre paura che mio marito sia fermato dalla polizia». In quel caso la galera è assicurata. Per questo il montaggio avviene soltanto a notte fonda. Vediamo, dunque, il nostro tecnico aggirarsi per le vie notturne di Teheran con un vecchio motorino e la «padella» appoggiata sulla sella. Con fare circospetto suonare al citofono del cliente e poi iniziare il lavoro di montaggio. «Noi non vogliamo guardare i canali immorali», spiega il capo famiglia che ha acquistato la parabola clandestina, «ma solo avere informazioni dal mondo». Diversamente la pensa un anziano pastore che vive tra le montagne. La sua casa è una tenda e l'elettricità arriva da un piccolo generatore. Lui il satellite l'ha voluto per vedere i canali occidentali, quelli di Satana. In mezzo al nulla dei monti battuti dal vento è lì armato di telecomando che se la spassa un mondo a guardare video clip di esili biondine e carnose danzatrici arabe. C'è poi chi vuole il satellite per l'amore del cinema. Perché pure quello è «clandestino» qui in Iran. A raccontarcelo è uno «spacciatore» di dvd. Le ordinazioni gli arrivano per telefono: Pasolini, per esempio, è tra gli autori più gettonati e censurati da queste parti. Lui apre il suo armadio-cineteca, li copia in dvd, e poi li porta in clandestinità ai suoi clienti. In barba al controllo di quelle stesse forze dell'ordine che in questi giorni stanno massacrando i manifestanti. ♦